



LA FERIA E LA FESTA

di fr. MARIANO DI VITO

Siamo ormai abituati a distinguere i giorni della settimana in feriali e festivi. La feria è giorno di lavoro mentre la festa è dedicata a eventi religiosi o laici, nei quali ci si astiene dal lavoro.

Eppure i due termini sono praticamente equivalenti. Nella latinità classica con *feria* o *feriae* al plurale si indicavano i giorni o i periodi dedicati alla festa-celebrazione di una divinità o dell'Imperatore. Fino a oggi noi chiamiamo Ferragosto, che significa appunto ferie in onore dell'Imperatore Augusto, il periodo più classico di vacanza e riposo.

Il linguaggio ecclesiastico ha mutuato i termini dalla latinità pagana dando al termine *feria*, almeno in origine, non il senso di giorno lavorativo, ordinario, in opposizione alla festa, ma semplicemente una gradualità, per sottolineare che per festa si indicava il Giorno del Signore, la Pasqua domenicale ed annuale, e per *feria* il giorno, comunque santo, dedicato alla memoria dei martiri.

Nella visione cristiana, il tempo, tutto il tempo, ogni tempo è già reso santo dal Figlio di Dio, che assumendo la nostra umana condizione, lo ha reso luogo e spazio nel quale

Dio abita, ci incontra e opera.

La distinzione e a volte l'opposizione tra fano (l'interno del tempio) e profano (tutto ciò che sta fuori del tempio), non ha più motivo di essere dal momento stesso dell'Incarnazione.

Nella *Lettera agli Efesini* san Paolo esprime in maniera inequivocabile l'abbattimento di ogni muro di separazione e la costruzione dell'edificio nuovo che ricopre tutta l'umanità e fa di ogni spazio lo spazio di Dio e di ogni uomo una pietra viva del tempio. «... In lui (Gesù) tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore, in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito» (cfr. *Ef 2, 14-20*).

Certo, nel corso della storia i cristiani hanno innalzato cattedrali, costruito santuari e ogni comunità, ieri come oggi, desidera avere la sua chiesa, il luogo di culto delle celebrazioni, del pellegrinaggio... Non per opposizione o peggio per esclusività, ma al contrario, così come si canta nella liturgia della Dedicazione della chiesa, ma perché gli edifici di pietra altro non sono che un continuo rimando a quello di cui ne sono il segno materiale: al vero tempio che è Cristo (cfr. *Col 2,9; Col 1, 15-20*;

Ebr 1,3), alla vera chiesa fatta di pietre vive (cfr. *1Pt 2,4-5*), al cuore di ogni uomo dove Dio vuol prendere dimora (cfr. *1Cor 6,19*).

La veste bianca battesimale non è lo straordinario vestito della festa, ma l'abito della quotidianità, della ferialità cristiana, del nostro camminare da uomini e donne nuovi in una storia che, pur rimanendo terrena, provvisoria e attraversata dalla drammatica e ineliminabile presenza della zizzania (cfr. *Mt 13,24ss*), è nondimeno investita in tutte le sue fibre dal potente e vivificante soffio del Santo Spirito.

Padre Pio invitava un suo confratello, il padre Evangelista da San Marco in Lamis, che dal fronte della grande Guerra gli manifestava le sue paure in quei terribili momenti, di guardare sempre dietro la mano dell'uomo, la mano di Dio, descritta come balsamo di bontà e misericordia (cfr. *Epist. IV*, pp. 143-144).

La certezza della sua mano e la presenza del Santo Spirito diventino anche per noi il segreto per far diventare "festa" anche l'ordinaria "feria" delle nostre giornate. v

Fr. Mariano Di Vito
(FR. MARIANO DI VITO)
OFM. CAP.